

UNIONI PAROCHIALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.96 - SETTEMBRE '18

Il ruolo dei social nella creazione di un clima conflittuale e astioso, nell'Italia di oggi

GLI ARRABBIATI DEL XXI SECOLO

di Marco Gallerani

Solidarietà, compassione, pietà, carità, condivisione, o se volete, Umanità nei confronti della Persona, del prossimo, soprattutto se bisognoso, sono ormai diventati valori e principi negativi, nel momento in cui sono stati inseriti nell'alveo del "buonismo" da un'opinione pubblica sempre più vasta. Sentimenti e azioni che sino a qualche tempo fa erano riconosciute come pregi di persone perbene, gente proba, da ammirare per la dedizione nei confronti di altri simili, specialmente se in difficoltà, ecco che nell'era dell'individualismo cronico e dello svuotamento di qualsiasi tipo di valore, sia esso morale o civile, diventano un fardello, un'onta dalla quale difendersi.

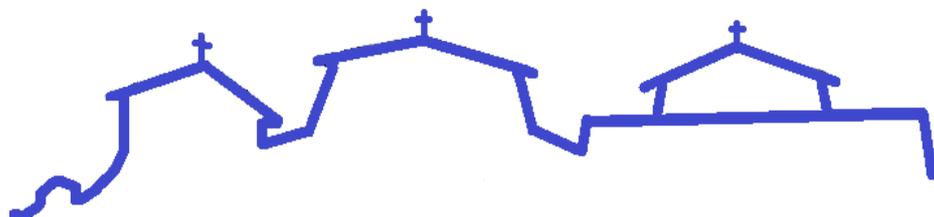
I social come Facebook e Twitter, tanto per citare i più diffusi, sono grandissimi mezzi di comunicazione. Sterminate piazze di confronto che hanno tolto ogni limite, ogni paletto, ogni argine alla possibilità di raggiungere interlocutori. Questo fatto comporta innumerevoli vantaggi positivi, ma pure infiniti negativi. Argomenti di ogni genere, i più svariati, all'interno di questi social, sono trattati alla stregua della discussione da bar. A tal proposito, Umberto Eco ebbe ad affermare: "I social network danno diritto di parola a legioni di imbecilli, i quali prima parlavano solo al bar dopo 2 o 3 bicchieri di rosso e quindi non danneggiavano la società. Sono della gente che si solito era messa a tacere dai compagni e che adesso invece ha lo stesso diritto di parola di un premio Nobel". Ora, infatti, i social hanno elevato ognuno degli utenti al rango d'esperti di Vita e quindi meritevoli di avere comunque un seguito: a prescindere. Si parla di vaccini? Ecco apparire migliaia di medici che sparano certezze, al netto di ogni tipo di conoscenza specifica. Crolla un ponte? Pullulano ingegneri esperti da ogni dove. E si potrebbe continuare all'infinito.

segue a pag. 2

Verso la prima Assemblea cittadina

UNIONE PASTORALE A CENTO

di Mirco Leprotti



Penzale – San Biagio – San Pietro

Una delle risultanze operative, gestionali e soprattutto pastorali della Lettera dell'Arcivescovo Zuppi "Non ci ardeva forse il cuore?" dello scorso anno, è la revisione nel territorio della Diocesi Bolognese nelle Zone (Unioni) Pastorali. Il tema impone la riflessione (a cui deve seguire azione coerente) su come poter aggregare Parrocchie vicine e territorialmente simili in Unioni dove meglio svolgere l'azione della nuova missionarietà, così come ci viene richiesto non solo l'Arcivescovo ma soprattutto da Papa Francesco nella "Evangelii Gaudium".

Ricordiamo insieme che, se da una parte c'è l'oggettiva diminuzione delle vocazioni che si traduce in un minor numero di Preti (abbiamo già oggi più Parrocchie rispetto al numero di Parroci attuali e la situazione tenderà a peggiorare) dall'altra la risposta non può che essere su due livelli, organizzativa (cammino sinodale e necessità) e anzitutto pastorale (missionarietà, nuova azione di evangelizzazione, gioia nel diffondere il Vangelo).

La via tracciata nella "Evangelii Gaudium" e ripresa e adattata al nostro territorio nella lettera dell'Arcivescovo, è quella che abbiamo approfondito e discusso nei momenti del Congresso Eucaristico Diocesano del 2017 e negli incontri inizialmente per "addetti ai lavori", come i membri delle varie e articolate strutture in cui la Diocesi è organizzata (Consigli Vicariali, Consigli Parrocchiali). I quattro cardini sono:

Comunione (cioè ciò che permette alla Chiesa di dare valore ad ognuno, di mettere in luce i carismi, di coniugare l'io e il noi),

Ecuarestia (condividere la gioia e lo stupore dell'euarestia in celebrazioni liturgiche sempre più belle perché culmine della vita comunitaria),

Missionarietà (rinnovare gioia e opportunità nell'annuncio della Parola, andare oltre le nostre debolezze con la consapevolezza che il Signore, buon pastore, ci guida) e non ultima

la folla della "Città degli Uomini" (la Chiesa in uscita, in mezzo alla gente, là dove il bisogno di risposte è più forte, ascoltare, non giudicare, essere di esempio).

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Il vero problema sono le conseguenze di quella che Eco definiva "imbecillità", ossia, il diffondersi di un vuoto della Ragione col quale un'ampia fetta di opinione pubblica affronta ormai ogni caso. Ecco allora che si possono trattenere (c'è chi dice in ostaggio), da parte di Ministri della Repubblica Italiana, molte decine di migranti su una nave di Guardia costiera battente bandiera italiana, in un porto italiano, con militari italiani, per svariati giorni, per ricevere approvazioni incondizionate che farebbero invidia persino alla Bulgaria dei tempi della Guerra fredda. O alla Cuba di Fidel Castro. Siamo vivendo, attualmente in Italia, un clima onirico, dove le forze politiche al governo, forse mai come ora, rispecchiano, assecondandone la volontà, un popolo che, in considerevole misura, si sta dimostrando rabbioso, rancoroso, diffidente e intollerante nei confronti di qualsiasi cosa non sia ogni singolo se stesso. Insomma, una sorta di riedizione degli *Arrabbiati* di Rivoluzione francese memoria. Forse, l'unica differenza tra i seguaci di quel movimento politico francese e gli attuali nazionali-populisti, c'è solo il fatto che allora si anticipò, idealmente e in un qualche modo, il Socialismo. Ora, viceversa, sempre in un qualche modo, lo si sta posticipando. Per quanto riguarda invece le affinità, nulla di nuovo sotto il sole, visto che oggi come allora si crede nella Democrazia diretta e a un regime partecipativo di tipo assembleare (la Rete) tendenzialmente anarchico. Poi, sempre oggi, c'è chi addirittura ritiene inutili le elezioni e propone estrazioni a sorte. Ma su questo argomento, nemmeno Roux e Varlet, i fondatori del movimento politico che dicevamo, potevano arrivare a tanto, essendo sì dei rivoluzionari radicali, ma pur sempre di fine '700.

Pretesti per uno sfogo e una reazione del Popolo, le classi dirigenti italiane (politica economica, sociale e culturale), ne hanno dati tanti. Ma tanti tanti. Certamente troppi. Tutto sta a vedere se la politica e il clima sociale instaurato dal Nazional-populismo che ora impera dentro i confini del (fu?) Bel Paese, tanto da essere riferimento ideologico dichiarato del Governo e che tante consensi riscontra presso milioni di connazionali, siano le soluzioni adeguate alla situazione. La Storia lo dirà, come sempre.

La speranza è che i miasmi di questo clima sociale possano liberarsi interamente nei post sui social e non in atti concreti, anche se la cronaca sembra già smentire questo, perché la violenza, in tutte le sue forme, è una bestia impossibile da domare.

Comunque, prepariamoci: ci sarà, inevitabilmente, da ricostruire un tessuto sociale lacerato, a brandelli, ma con il recupero di quel senso di Umanità e Solidarietà presente in tanti, sarà possibile farlo. E anche perché, come scriveva il Manzoni: *"Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto per paura del senso comune"*.

Segue dalla prima pagina

Il cammino richiede una forte Sinodalità, cioè il crescere assieme, aprendoci e imparando gli uni dagli altri, ascoltando il fratello e la sorella, superando la comune preoccupazione come facile riduzione a regole e esercizi di democrazia, dove la passione e la commozione per la folla si perdono. Il cammino va fatto con la prospettiva della Città degli Uomini, luogo privilegiato dell'incontro con la verità tramite la carità.

Il cammino Sinodale delle Parrocchie Centesi ha mosso i primi passi in questi mesi e prenderà corpo e vigore nella convocazione e nella preparazione della prima Assemblea di Zona Pastorale, cioè l'atto fondante, il momento in cui le tre parrocchie di Cento (San Biagio, San Pietro e Penzale) daranno formalmente vita alla nuova Unione Pastorale. E' un momento cruciale che come laici attivi nelle parrocchie dobbiamo preparare al meglio. E' utile ricordare che nella citata lettera pastorale di Mons. Zuppi molto spazio viene dedicato al ruolo che i laici sono chiamati ad assumere nel nuovo cammino, meno Preti e conseguenza meno Parroci vuol dire in prospettiva anche nuove responsabilità, un nuovo e più alto impegno nel diffondere la Parola tra la gente, una nuova azione missionaria nell'affermazione della Chiesa che esce e incontra la gente.

La costituzione della Unità Pastorale diventa per tutti noi e per la comunità il crocevia possibile di una nuova visione del modo di essere Cristiani sul territorio. Esiste una Chiesa che NON c'è, una Chiesa che manca, secondo una chiave di lettura del teologo Armando Matteo. Un vuoto fatto di giovani che dopo i sacramenti si allontanano e a cui non sappiamo offrire un progetto gioioso e convincente di vita cristiana, di donne sotto i quarant'anni che non attuano più quel ruolo di trasmissione di valori cristiani nell'ambito familiare, di laici che faticano ad andare oltre la routine dei riti della vita parrocchiale.

Ecco dunque l'occasione per affrontare, capire, provare a dare qualche risposta verso la comunità tentando di riaffermare la bontà di una scelta di vita religiosa, con l'esempio e con l'ascolto. Nel nostro territorio, come in tutta la società, i segni dell'involuzione dei valori, dell'affermazione di nuove priorità e stili di vita incardinati su uno sfrenato acritico consumismo ci sono da tempo, sono evidenti e avremmo potuto o forse dovuto leggerli con più attenzione. I nostri parroci ci hanno spronato a capire, vedere, ascoltare, ma probabilmente non abbiamo saputo coniugare la necessaria attenzione e una conseguente azione pastorale più vicina ai mutamenti di questi anni.

La parrocchia, è scritto nella *Evangelii Gaudium*, continuerà a essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. «Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, è il santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, è il centro di costante invio missionario». Tutto questo non è in discussione, è bene affermarlo, in realtà assume nuovo vigore. La Parrocchia rimanere quindi il punto di riferimento principe del territorio, il nuovo terreno di lavoro sarà su come si costruirà tutti insieme il quadro zonale, la pastorale comune della Catechesi, della Famiglia, dei Giovani, della Caritas e della Liturgia. La scommessa, o la sfida per meglio dire, sarà quella di mettersi in discussione e trovare le energie per intraprendere un cammino nuovo e stimolante.

Siamo certi che impareremo a lavorare insieme e meglio, con rinnovata gioia nell'annuncio della Parola di nostro Signore.

*Verso la prima Assemblea cittadina***I CONSIGLI PASTORALI**

Espressione concreta della comunione della Chiesa, attraverso la partecipazione dei fedeli allo svolgimento e alla programmazione della vita pastorale della Chiesa stessa, i Consigli Pastoralisti delle tre Parrocchie centesi si sono riuniti il 10 settembre scorso per approfondire i quattro ambiti proposti dal Vescovo Matteo Zuppi (Formazione Catechisti; Pastorale Giovanile; Liturgia; Carità) e tracciare le linee generali da proporre all'Assemblea che darà formalmente vita alla nuova Unione Pastorale centese.

Dai gruppi di lavoro dei quattro ambiti pastorali, sono emersi sostanzialmente due questioni nodali da affrontare: condivisione e conoscenza delle iniziative già esistenti nelle singole Parrocchie e creazione di nuovi momenti in comune. Mettersi insieme significa necessariamente aprirsi, pur nel mantenimento delle tradizioni che sono una ricchezza delle singole comunità, a nuovi modi di ragionare e di concretizzare la Vita parrocchiale. E per questo all'Assemblea costitutiva dell'Unità Pastorale centese, saranno invitate anche le realtà sociali esistenti nel nostro territorio che operano per il Bene comune.

Abusi sui minori nella Chiesa, il Papa scrive al popolo di Dio

IL LAMENTO IGNORATO



“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme»: con la citazione della lettera di San Paolo ai Corinzi si apre una lettera nella quale il Papa, invita il «popolo di Dio» al digiuno e alla preghiera per il crimine degli abusi sessuali sui minori nella Chiesa: con «vergogna e pentimento» come Chiesa ammettiamo «che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite». «Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli» e il lamento delle vittime «per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere».

Le parole di San Paolo, scrive il Papa, «risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità». Nella missiva il Papa cita il recente rapporto sugli abusi compiuti negli ultimi 70 anni in Pennsylvania, Stati Uniti, «in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia, col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte; le ferite – scrive il Papa – "non vanno mai prescritte". Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità».

«Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli», scrive il Papa, che cita poi le note meditazione dell'allora cardinale Jopseph Ratzinger alla Via crucis al Colosseo del 2005 sulla «sporcizia» nella Chiesa.

«La dimensione e la grandezza degli avvenimenti esige di farsi carico di questo fatto in maniera globale e comunitaria», prosegue il Pontefice. «Benché sia importante e necessario in ogni cammino di conversione prendere conoscenza dell'accaduto, questo da sé non basta. Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi



vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore». Solidarietà che «reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale». Il Papa si dice «consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizza-

re le mediazioni necessarie, che diano sicurezza e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffusione della "tolleranza zero" e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie – ammette il Papa – ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro. Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno».

E' necessaria la «conversione personale e comunitaria», scrive ancora il Papa che cita poi la Novo millennio ineunte di Giovanni Paolo II. Per questo scopo «saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno secondo il comando del Signore, che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso».

Per il Papa, «è impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita», scrive Bergoglio citando la sua recente lettera ai cileni.

«Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa - molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza - quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che "non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente". Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo. Dire no all'abuso – insiste il Papa – significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo».

segue a pag. 4

Per il Papa, «l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione».

E' «imprescindibile», in questo senso, «che come Chiesa possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano la missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di aprirci e impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione». La penitenza e

la preghiera, inoltre, «ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali», scrive Francesco, auspicando che il digiuno «ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie» e digiuno «che ci scuota e ci porti a impegnarci nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza».

Il Papa conclude la lettera invocando Maria, la «prima discepola» che «insegna a tutti noi discepoli come dobbiamo comportarci di fronte alla sofferenza dell'innocente, senza evasioni e pusillanimità. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo. Lo Spirito Santo ci dia la grazia della conversione e l'unzione interiore per poter esprimere, davanti a questi crimini di abuso, il nostro pentimento e la nostra decisione di lottare con coraggio».

LA RIFLESSIONE



Il report Pennsylvania, a cui fa riferimento il Papa, rivela l'orrore: perversioni, sacrilegi, insabbiamenti. Ancora storie di indicibile orrore. Ancora preti corrotti che hanno trasformato in normalità le loro perversioni conducendo una doppia vita e usando violenza verso bambini, bambine, ragazzi e ragazze minorenni. Vittime sottoposte ad abusi che si configurano come veri e propri riti satanici, la cui innocenza è stata sacrificata da sacerdoti infedeli: avrebbero dovuto introdurre alla fede, garantendo loro un ambiente educativo sicuro e invece le hanno attirate nelle loro trappole perverse.

Non viene risparmiato davvero nulla dalla lettura delle pagine del report pubblicato dal Grand Jury della Pennsylvania, indagine che descrive abusi avvenuti dal 1947 ad oggi in sei diocesi dello stato americano. Ci sono stati preti che collezionavano peli pubici e sangue mestruale delle loro piccolissime vittime, preti che giustificavano con frasi rassicuranti ai loro agnelli sacrificali le violenze alle quali erano costretti a sottostare. Può essere, come ha fatto notare qualche vescovo, che vi siano pagine del report poco oggettive e in qualche caso sbilanciate. E non si può onestamente non notare che violenze e abusi si sono ridotti drasticamente fino ad arrivare quasi a zero negli ultimi quindici anni, da quando cioè la Conferenza episcopale degli Stati Uniti si è dotata di regole precise per combattere il fenomeno della pedofilia clericale evitando coperture e insabbiamenti e soprattutto mettendo i sospetti in condizione di non nuocere, evitando l'odiosa prassi del silenzio e dei trasferimenti da una parrocchia all'altra.

In queste ore emergono soprattutto tre atteggiamenti. Il primo è quello degli avvoltoi, dei garantisti a giorni alterni: innocentisti per partito preso quando è implicato un amico degli amici o un appartenente al proprio gruppo o schieramento, colpevolisti fino all'osso e pronti a chiedere le dimissioni anche soltanto sulla base del "non poteva non sapere", quando nel mirino (e soltanto nel loro) finisce qualche ecclesiastico considerato vicino all'attuale Pontefice.

Un secondo atteggiamento emerso è quello evidenziato dalle sciagurate parole dell'anziano cardinale messicano Sergio Obeso Rivera, il quale ha detto nei giorni scorsi che le vittime di pedofilia che accusano gli uomini di Chiesa «dovrebbero avere un po' di pietà, perché hanno una coda molto lunga» e dunque facile da pestare. Come dire: è colpa anche loro. E', questo, un atteggiamento diffusissimo in passato e ancora molto diffuso nella Chiesa. Anche le vittime hanno le loro colpe. Magari hanno adescato i poveri preti malati di solitudine... Sembra la diabolica giustificazione addotta lo scorso luglio da don Paolo Glaentzer, sorpreso in macchina in atteggiamenti inequivocabili con una ragazzina dodicenne.

Infine, il terzo atteggiamento è quello dei duri e puri, dei pastori che invocando risposte muscolose e norme emergenziali si mettono dalla parte del giusto, di chi ha combattuto una lotta senza quartiere contro questo terribile e diabolico fenomeno. E' l'atteggiamento di chi si straccia le vesti confidando soltanto nelle "best practices" anglosassoni, di chi chiede norme sempre più rigorose, con piglio da giustiziere senza macchia e senza paura. Questo aspetto nasce anche dalla necessità di affrontare la rabbia e il dolore, naturali e legittimi, delle vittime e del popolo dei fedeli.

Attenzione: le norme, anche emergenziali, possono essere e sono necessarie. Ma le leggi e le norme non bastano perché il report Pennsylvania dimostra che il passato non passa. Lo scandalo abusi appare una china difficile da risalire, una strada senza uscita, un tunnel senza sbocco. Come fare, allora, per chiudere con questo doloroso passato e cercare di voltare pagina?

C'è bisogno di un'assunzione di responsabilità da parte degli abusatori sopravvissuti e di coloro che non ha vigilato in modo adeguato. C'è bisogno di un impegno maggiore da parte delle Conferenze episcopali ed anche di specifiche modifiche del Codice di diritto canonico. Ma c'è urgenza di un atteggiamento autenticamente cristiano, di uno sguardo di fede che vada oltre le furberie interessate dei feroci critici del Papa, dei giochi delle vecchie e nuove consorzierie di potere ecclesiastico, dell'atteggiamento tutto Law & Order di chi confida soltanto nei codici. C'è bisogno di quello sguardo penitenziale e profondamente cristiano che prima Benedetto XVI e poi Francesco hanno cercato di mettere in campo. C'è bisogno di una Chiesa che non si gonfi il petto per i risultati ottenuti e le best practices applicate, magari puntando il dito sul passato. Di una Chiesa che non si presenta come la comunità dei duri e puri, di quelli che sono nel giusto e giudicano tutto e tutti.

C'è bisogno di una Chiesa che - tutta - si riconosca mendicante di penitenza e misericordia, che chieda perdono e ascolti il grido di dolore di chi ha subito questi crimini, che faccia propria la ferita aperta del peccato e del peccato divenuto corruzione satanica, cosciente che la forza per rimarginarla e per risollevarsi non potrà mai venire da sé stessa, dalle proprie bravure, dai propri progetti, dalle proprie riforme. Ma solo dalla coscienza vivificata dell'essere peccatori in cammino, e per questo umili e bisognosi di tutto. Bisognosi della grazia, della mano del Maestro che sollevi perdonando "settanta volte sette". C'è bisogno di cristiani che di fronte all'abominio dell'abuso sui minori non si mettano in cattedra, non si ergano a giudici e non se ne lavino le mani, coscienti che l'attacco più forte contro la Chiesa non arriva da lobby o potentati esterni, ma dal peccato dentro la Chiesa, come ebbe a ricordare Papa Ratzinger. E come fa oggi il suo successore Francesco, invitando alla penitenza e al digiuno tutto il popolo di Dio.

Instrumentum laboris del Sinodo sui giovani di ottobre

PRENDERSI CURA DEI GIOVANI



Lavoro, migranti, "gender", "fake news", razzismo, corruzione, ruolo dei "single". Sono alcuni temi menzionati nell'*Instrumentum laboris del Sinodo sui giovani del prossimo ottobre, in cui tre verbi - "riconoscere, interpretare, scegliere" - fanno da bussola per accompagnare "tutti i giovani, nessuno escluso" nelle loro scelte di vita, in una "cultura dell'indecisione" e dello scarto. E aiutarli a sognare?*

Riconoscere, interpretare, scegliere. Sono i tre verbi attorno a cui si articola l'*Instrumentum laboris del Sinodo sui giovani*, in programma dal 2 al 28 ottobre su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". "Prendersi cura dei giovani non è facoltativo", il punto di partenza per accompagnare "tutti i giovani, nessuno escluso", tramite un "discernimento" finalizzato ad offrire "strumenti pastorali per cammini vivibili da proporre ai giovani di oggi". "Orientamenti e suggerimenti non preconfezionati" – si precisa nella introduzione – per "aprire e non chiudere processi" e offrire una bussola concreta, in una "cultura dell'indecisione" e dello scarto, che "considera impossibile o persino insensata una scelta per la vita". "La famiglia continua a rappresentare un riferimento privilegiato nel processo di sviluppo integrale della persona", si legge.

Tra i tratti tipici del nostro tempo c'è però "una sorta di rovesciamento nel rapporto tra le generazioni", in cui sono gli adulti a prendere i giovani come riferimento per il proprio stile di vita. Tra le proposte: riflettere sulla vocazione dei "single", dato l'aumento della loro presenza nella Chiesa e nel mondo.

"Le prospettive di integrazione sempre più spinta tra corpo e macchina, tra circuiti neuronali ed elettronici, che trovano nel cyborg la loro icona, favoriscono un approccio tecnocratico" alla corporeità, si legge nel testo. "Le donatrici di ovuli e le madri surrogate sono preferibilmente giovani", l'esempio citato. "Contracezione, aborto, omosessualità, convivenza, matrimonio" sono fonte di dibattito tra i giovani, così come "argomenti controversi come l'omosessualità e le tematiche del gender". "L'utilizzo di droghe, alcool e altre sostanze che alterano gli stati di coscienza, così come altre vecchie e nuove dipendenze, rendono schiavi molti giovani e minacciano la loro vita", il monito del testo. "Trovare le modalità perché il Sinodo coinvolga e dia speranza anche ai giovani detenuti", una delle proposte. "Avere un lavoro stabile è fondamentale".

Dall'*Instrumentum laboris* emerge una forte preoccupazione per l'aumento dei "Neet", i giovani che non studiano e non lavorano. "Il lavoro è il mezzo necessario, anche se non sufficiente, per realizzare il proprio progetto di vita, come avere una famiglia e dei figli", rivendicano le nuove generazioni. "Sono molti i Paesi in cui la disoccupazione giovanile raggiunge livelli che non è esagerato definire drammatici", e moltissime sono le situazioni "in cui le persone, giovani compresi, sono costrette dalla necessità ad accettare un lavoro che non rispetta la loro dignità: è il caso del lavoro nero e informale – spesso sinonimo di sfruttamento –, della tratta di persone e delle tante forme di lavoro forzato e di schiavitù che interessano milioni di persone nel mondo". Senza contare il progresso



tecnologico, che "minaccia di rivelarsi nemico del lavoro e dei lavoratori", come dimostra "l'avvento dell' intelligenza artificiale e di nuove tecnologie come la robotica e l'automazione". La mancanza di "una leadership affidabile, a diversi livelli e in ambito tanto civile quanto ecclesiale": è la denuncia dei giovani, secondo i quali "una fragilità particolarmente evidente è generata dal diffondersi della corruzione, piaga che intacca nei fondamenti molte società". "Per non essere disorientati" nel mondo della "post verità", i giovani hanno bisogno di essere "accompagnati" nel mondo

digitale. Sono loro, infatti, le prime vittime delle "fake news" e dell'uso superficiale dei media digitali, che li espone al rischio di isolamento, anche estremo – come nel caso della sindrome giapponese hikikomori – e di forme di dipendenza". La pornografia, gli abusi in rete sui minori, il cyberbullismo e i videogiochi alimentano "uno stile relazionale improntato alla violenza".

Da valorizzare, invece, la musica e i grandi eventi musicali, ma anche lo sport in chiave educativa e pastorale.

"Tra i migranti, un'alta percentuale è costituita da giovani". E' uno dei dati citati che si sofferma sulla questione dei minori non accompagnati, molti dei quali rischiano di finire vittime della tratta di esseri umani e alcuni spariscono letteralmente nel nulla. "Non c'è ancora un consenso vincolante sull'accoglienza di migranti e rifugiati, o sulle cause dei fenomeni migratori", il grido d'allarme: per questo è urgente "attivare percorsi a tutela giuridica della loro dignità e capacità di azione e al tempo stesso promuovere cammini di integrazione nella società in cui arrivano". Senza contare i tanti giovani che continuano a vivere in condizioni di guerra o di instabilità politica, alcuni dei quali "vengono arruolati a forza o con la manipolazione in gruppi paramilitari o in bande armate, mentre alcune giovani donne vengono rapite e abusate". "Il razzismo, a diversi livelli, colpisce i giovani in varie parti del mondo".

Nel testo, si citano anche le discriminazioni che colpiscono le giovani donne, anche in ambito ecclesiale: "Un problema diffuso nella società è che alle donne non vengono ancora riconosciute pari opportunità. Ciò vale anche nella Chiesa".

In alcuni Paesi, il suicidio è la prima causa di morte nella fascia di età tra i 15 e i 44 anni. Molto diffusi tra i giovani, infine, abusi e dipendenze di vario genere, così come di comportamenti devianti come il bullismo, la violenza, gli abusi sessuali.

Una Chiesa "meno istituzionale e più relazionale". E' quella che chiedono i giovani. Di qui la necessità di "uno stile di dialogo interno ed esterno alla Chiesa". Da parte sua, la comunità ecclesiale si impegna all'"accompagnamento" di "tutti i giovani, nessuno escluso", che non è mai "un copione già scritto".

Si è celebrata la 13ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato

FINCHÉ DURERÀ LA TERRA



I vescovi delle due Commissioni, per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dell'Ecumenismo e il dialogo, hanno elaborato un Messaggio per la celebrazione della 13ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato tenutasi il 1° settembre scorso.

“**F**inché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno» (Gen. 8, 22). Con queste parole la Scrittura indica nell'alternanza dei tempi e delle stagioni un segno di quella stabilità del reale, che è garantita dalla fedeltà di Dio. Il successivo capitolo di Genesi simboleggerà tale realtà con l'arcobaleno: «Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future» (Gen.9, 12). L'arco nel cielo richiama il dono della terra come spazio abitabile: Dio promette un futuro in cui l'umanità e gli altri viventi possano fiorire nella pace.

Oggi, però, ci sentiamo talvolta come se tale alleanza fosse intaccata: sempre più spesso la nostra terra - città, paesi, campagne - è devastata da fenomeni atmosferici di portata largamente superiore a ciò che eravamo abituati a considerare normale. Anche gli ultimi mesi hanno visto diverse aree del paese sconvolte da eventi meteorologici estremi, che hanno spezzato vite e famiglie, comunità e culture - e le prime vittime sono spesso i poveri e le persone più fragili. Le stesse storie narrate da tanti migranti, che giungono nel nostro paese chiedendo accoglienza, parlano di fenomeni inediti che colpiscono - in modo spesso anche più drammatico - aree molto distanti del pianeta. Né il cambiamento climatico è l'unica minaccia legata alla crisi socio-ambientale: si pensi all'inquinamento diffuso ed ai drammi che talvolta esso porta con sé.

Così talvolta si fa strada un senso di impotenza e di disperazione, come fossimo di fronte ad un degrado inevitabile della nostra terra. Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* invita però a non cedere alla rassegnazione. Proprio quei nn. 23-26, che testimoniano della gravità del *mutamento climatico in atto*, mettendo in guardia contro forme di negazionismo antiscientifico, evidenziano anche come esso sia legato in gran parte a comportamenti umani, che possiamo modificare. Il II capitolo della stessa Enciclica sottolinea, d'altra parte come quel mondo creato, che ci è dato come dono buono, sia anche affidato alla cura delle nostre mani, per custodirne l'abitabilità preziosa. E c'è negli esseri umani «una capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (Enciclica *Laudato si'*, n.205).

Ecco, allora, che lo sguardo preoccupato per la devastazione del territorio a seguito del riscaldamento globale dovrà farsi *attiva opera di prevenzione*. Si tratterà, da un lato, di proteggere città e campagne con serie misure di adattamento, in grado di favorire la resilienza di fronte ad eventi estremi. Si tratterà, però, soprattutto, di promuovere un'azione di mitigazione, che contribuisca a contenere i fattori che li determinano.



Particolare rilievo avrà in tal senso la Conferenza internazionale Cop 24, che si terrà a Katowicze in Polonia nel dicembre 2018: l'occasione per ripensare ed approfondire le iniziative contro il mutamento climatico avviate tre anni fa dalla precedente Cop 21 svoltasi a Parigi. Sarà importante che l'Italia svolga un ruolo attivo e lungimirante in tale contesto, proponendo impegni realistici ed ambiziosi per l'azione della comunità internazionale. Il criterio sarà quello di un bene comune inteso in pro-

spettiva ampia ad includere le generazioni future e le creature.

Nella stessa direzione - della decarbonizzazione - dovranno pure andare scelte efficaci da parte del nostro paese nel campo della politica e dell'economia ambientale. Sarà così possibile collegare la promozione di un *lavoro* dignitoso con una attenzione forte per l'ambiente, riprendendo ed approfondendo le indicazioni della Settimana Sociale svoltasi nel 2017. La vocazione umana a coltivare la terra non può che andare di pari passo con quella a custodirla.

Ma la sfida non interessa solo l'economia e la politica: c'è anche una prospettiva pastorale da ritrovare, nella presa in carico solidale delle fragilità ambientali di fronte agli impatti del mutamento, in una prospettiva di cura integrale. Occorre ritrovare il legame tra la cura dei territori e quella del popolo, anche per orientare a nuovi stili di vita e di consumo responsabile, così come a scelte lungimiranti da parte delle comunità. Molte le iniziative prese in tal senso da diocesi ed associazioni; si pensi alla rilevanza della campagna per il disinvestimento da fonti energetiche non rinnovabili o alle molte altre indicazioni per vivere in forma comunitaria la conversione ecologica (*Laudato si'*, n.217). Ma c'è anche una prospettiva spirituale da coltivare: papa Francesco ricorda che «la pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita» (*Laudato si'*, n.225). Ed occorre anche dar fondamento a tale attenzione, inserendola sistematicamente nei corsi di formazione per tutti coloro che esercitano responsabilità nella comunità ecclesiale.

E' una sfida che le chiese cristiane stanno imparando ad affrontare assieme, riscoprendo in orizzonte ecumenico l'impegno comune per la cura della creazione di Dio. La celebrazione condivisa del Tempo del Creato è anche un segno importante nel cammino verso la comunione tra le chiese: ne ha dato una testimonianza importante il messaggio inviato nel 2017 da papa Francesco col patriarca ecumenico Bartolomeo I di Costantinopoli. E' importante operare assieme, perché possiamo tornare ad abitare la terra nel segno dell'arcobaleno, illuminati dal «Vangelo della creazione».

Presentato il nuovo Rapporto Onu sull'alimentazione mondiale

IL MONDO TRA FAME E OBESITÀ



Una persona su 9 nel mondo soffre la fame, un trend in crescita da tre anni che fa tornare alla stessa situazione di un decennio fa. Aumentano anche le persone obese: 1 adulto su 8. I motivi? I cambiamenti climatici e gli eventi estremi, i conflitti, la violenza e le crisi economiche. La situazione peggiora soprattutto in America Latina e in Africa. Sono alcuni dati del rapporto su "Lo stato della sicurezza alimentare e nutrizione nel mondo 2018" presentato a Roma nella sede della Fao. Si allontana il raggiungimento dell'obiettivo "Fame zero" entro il 2030.

Sono 821 milioni le persone che soffrono la fame nel mondo (dati riferiti al 2017), ossia 1 su 9, un trend in crescita da tre anni, rispetto al minimo storico raggiunto nel 2014 con 783,7 milioni. Ora si è tornati alla stessa situazione di un decennio fa. Di contro, aumentano anche le persone obese: 672 milioni, 1 adulto su 8.

E' il dato più eclatante che emerge dal nuovo rapporto su "Lo stato della sicurezza alimentare e nutrizione nel mondo 2018" presentato di recente a Roma nella sede della Fao (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il cibo e l'agricoltura), e realizzato in maniera congiunta dalle cinque grandi agenzie Onu che si occupano di questi temi: oltre alla Fao, il World food programme/Pam (Programma alimentare mondiale), l'Unicef che si occupa di infanzia, l'Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), l'Oms/Who (Organizzazione mondiale della sanità).

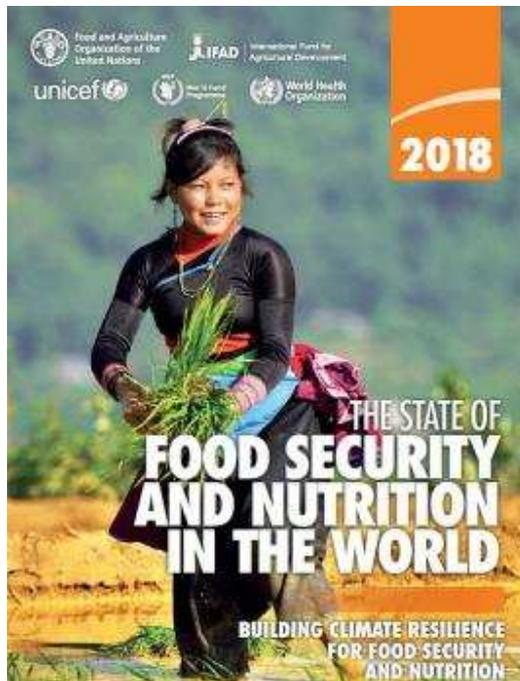
Le cause principali dell'aumento dell'insicurezza alimentare sono le variazioni climatiche e gli eventi estremi che incidono sulla produzione agricola e l'accesso al cibo, i conflitti, la violenza e le crisi economiche.

Per questi motivi 151 milioni di bambini sotto i 5 anni – il 22% – subiscono un ritardo nella crescita. 51 milioni di bambini sotto i 5 anni sono più esposti alle malattie e ad un maggiore rischio mortalità. Invece di essere più vicini all'obiettivo che si sono dati gli Stati di eliminare la fame nel mondo entro il 2030 (il cosiddetto "Sustainable development goal of zero hunger"), la situazione peggiora, soprattutto in America Latina e in Africa.

Gli effetti deleteri del cibo non sano.

Diverse sono le forme di malnutrizione. "Un accesso limitato ad alimenti salutari contribuisce alla denutrizione ma anche al sovrappeso e all'obesità".

Aumenta "il rischio di insufficienza di peso alla nascita, di ritardo nella crescita e di anemia nelle donne incinte". La mancanza di cibo sano provoca sovrappeso anche nelle ragazze in età scolare e nelle donne, "in particolare nei Paesi a medio e alto reddito". "Il costo degli alimenti nutritivi, più cari degli altri, lo stress provocato dall'insicurezza alimentare e l'adattamento psicologico alle restri-



zioni alimentari – si legge – spiegano perché le famiglie che vivono nell'insicurezza sul piano alimentare possono essere più esposte al rischio sovrappeso e obesità".

E' infatti noto che per i poveri il cibo a volte diventa una vera ossessione, ma quando riescono a procurarlo è di pessima qualità. In più le carenze alimentari nella donne in gravidanza imprimono sui figli una "impronta metabolica" che accresce il rischio obesità e malattie.

Le cause: cambiamenti climatici e conflitti

"Oltre ai conflitti, la variabilità del clima e gli eventi climatici estremi – sottolinea il rapporto – sono tra i fattori principali della recente recrudescenza della fame nel mondo, e una delle cause delle gravi crisi alimentari". Vanno a incidere infatti sulla produzione, disponibilità e accesso al cibo in maniera continuativa.

Tutto ciò che riguarda il settore nutrizionale paga quindi un tributo pesante ai cambiamenti climatici: "Diminuzione della qualità dei nutrienti e della diversità degli alimenti prodotti e consumati; effetti sull'acqua e sull'igiene; rischio sanitario e di contrarre malattie; ripercussioni sulle cure alle madri e ai bambini e sull'allattamento al seno".

La fame si fa sentire di più in quei Paesi dove la sopravvivenza della popolazione dipende soprattutto dall'agricoltura, come nell'Africa sub-sahariana, con i sistemi agricoli più esposti all'aumento delle piogge, al rialzo delle temperature e a duri periodi di siccità.

L'appello: "Agire subito".

Tutti questi segnali negativi portano le cinque agenzie Onu a lanciare un appello corale: "Dobbiamo agire rapidamente e su più vasta scala per aumentare la resilienza e la capacità di adattamento dei sistemi alimentari per contrastare la variabilità del clima e gli eventi climatici estremi".

Per cercare di recuperare il tempo perduto in vista dell'obiettivo "Fame zero" del 2030, le organizzazioni chiedono di "sviluppare partenariati e finanziamenti pluriennali di grande ampiezza in favore di programmi di riduzione e gestione dei rischi derivanti dalle catastrofi e di adattamento ai cambiamenti climatici, all'interno di una visione a corto, medio e lungo termine".

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



BANGLADESH, DUE SPOSI IN MISSIONE



Sono sempre di più i laici che decidono di dedicare una parte della loro vita a un'esperienza missionaria. Le stesse congregazioni investono sulle loro competenze per elaborare e portare avanti alcuni progetti. E' questa la storia di Franca, di Macherio, che ha incontrato Patrick, un bengalese arrivato in Italia per studiare Teologia. Dopo i primi anni di formazione, la vocazione di Patrick è confluita nel laicato saveriano lì dove operava già da tempo il medico brianzolo. Si sono conosciuti in parrocchia a Parma e si sono sposati. Per un anno hanno vissuto in Bangladesh (dove dal 1950 operano i Saveriani) a contatto con i religiosi presenti. Hanno portato lo spirito di una famiglia che vive il proprio matrimonio nella Fede e grazie alla Fede. Hanno cercato, nella semplicità, di vivere il carisma ispirato da san Guido Maria Conforti: «Fare del mondo una sola famiglia in Cristo». In particolare hanno vissuto nella zona sud-ovest del Paese, a pochi chilometri dal confine con l'India, a Iswaripur-Syamnagar dove da 15 anni è presente la missione guidata da padre Luigi Paggi. «I cancelli di bambù della casa – spiega Patrick – sono sempre aperti. Chiunque può entrare per chiedere un aiuto o un consiglio. L'azione pastorale si rivolge soprattutto al gruppo tribale dei Munda, che, prima dell'arrivo di padre Luigi, era sconosciuto e non figurava nelle mappe governative dedicate alle popolazioni indigene».

Parliamo di una tribù arrivata dall'India nel periodo coloniale. Una ventina di ragazze Munda vengono accolte per evitare il fenomeno, a 12 e 13 anni, delle spose bambine e studiano per superare le lacune del sistema pubblico d'istruzione.

«Sono le donne – spiega Patrick – che di buon mattino, il giorno di Pasqua, si recano al sepolcro e tornano ad annunciare la risurrezione. Sono le donne, testimoni poco credibili del tempo di Gesù, a ridare la speranza là dove tutto è perduto. Le donne in Bangladesh sono discriminate fin da piccole e costrette a matrimoni precoci e

combinati. Diventano madri adolescenti, rischiando la vita per la vita. Spesso sono vittime di violenze. Non hanno neppure il diritto di ereditare i beni di famiglia. Lottano anche contro una natura dove l'acqua è abbondante ma non potabile. Sono giovani che hanno saputo ribellarsi alla propria famiglia e alla cultura locale, aprendo così nuove strade per tutte le ragazze».

Patrick, lo chef del gruppo, e Franca hanno condiviso la quotidianità della comunità. Sono stati ribattezzati Dada (il fratello maggiore) e Boudi (la cognata). I coniugi hanno garantito una presenza medica stabile presso l'Asraf Ibrahim Medical College and Hospital, una struttura gestita da un musulmano che non ha medici fissi ma che può beneficiare del contributo di suor Roberta Pignone che con il Pime lavora anche a Khulna in un ospedale per malati di lebbra e tubercolosi. Tre giorni a settimana l'ambulatorio, il venerdì (giornata festiva) i Medical camp nei villaggi più sperduti.

Nella regione di Syamnagar non ci sono cristiani; e pensare che in quella zona, cinquecento anni prima, venne edificata la prima chiesa cattolica, di cui oggi non c'è più traccia, del Bangladesh. Il confronto con le altre religioni avviene quasi spontaneamente e banalmente si scontra con alcune problematiche culturali: nelle strutture sanitarie le donne musulmane faticano, per esempio, ad accettare di essere visitate da un uomo.

I cristiani (il 70% sono cattolici) rappresentano solo lo 0,4% della popolazione (l'88% è musulmana). Ci sono anche indù e buddisti. La domenica, quindi, si spostano in moto a Shatkira in una comunità gestita dai Saveriani che tra l'altro controlla anche un orfanotrofio per bambini estremamente poveri in un Paese che con i suoi 162 milioni di abitanti soffre la fame. Sul versante sociale, nel territorio c'è un grande problema legato all'accesso all'acqua dolce: nelle falde acquifere, infatti, a causa della coltivazione intensiva di gamberetti c'è solo acqua salata. Il risultato è un disastro ambientale. La progressiva desertificazione impedisce anche la coltivazione del riso, che è alla base dell'alimentazione locale. Per ovviare a tutto ciò, sono stati realizzati (uno anche nella missione) dei pukur, degli stagni che, durante la stagione delle piogge, raccolgono l'acqua piovana poi filtrata dalle principali impurità.

VENEZUELA, MISSIONE OBLATI



La Chiesa, inascoltata, continua a chiedere giustizia e pace nel Paese sudamericano dove sembrano non esserci spiragli positivi per la soluzione della crisi.

«La situazione in Venezuela è un disastro. Avere la più alta inflazione nel mondo, dopo quattro anni consecutivi, sta facendo sì che il salario minimo mensile dei venezuelani sia il più basso del mondo: meno di un dollaro al mese! Non c'è economia che sopravviva a questa situazione. C'è uno scoraggiamento diffuso nella società e c'è il desiderio di andare in altri Paesi». Padre José Manuel Cicuéndez, spagnolo, è arrivato in Venezuela nel 1999 quando saliva al potere Hugo Chavez. Ha vissuto, quindi, diverse stagioni, compresa l'ultima, quella più drammatica. «Il governo, sostenuto dai militari, ha il pieno controllo del potere nel paese: esecutivo, giudiziario e legislativo. Il presidente Maduro ha poteri assoluti e può dettare legge senza consultare l'assemblea legislativa. Dall'altra parte, l'opposizione è divisa e indebolita: molti dei suoi leader sono imprigionati. Non c'è un progetto alternativo.

La cosa più dolorosa è che, nonostante tutto il potere, il governo non è in grado di trovare soluzioni ai problemi della nazione: inflazione alle stelle, mancanza di cibo e medicine, violenza e impunità, corruzione... La sua unica ossessione è rimanere al potere».

La Chiesa ha cercato più volte di favorire il dialogo tra governo e opposizione, ma non ha funzionato. Continua a cercare delle soluzioni ai problemi reali. Chiede in continuazione giustizia e pace e cerca di educare le persone a questi valori. Padre Cicuéndez è parroco nella città di Catia la Mar, a 34 km dalla capitale, fa l'insegnante in Seminario ed è responsabile della formazione diocesana dei laici. La parrocchia degli Oblati abbraccia una popolazione di 60mila abitanti. Oltre a padre José, ci sono il connazionale monsignor Ramiro Diaz e il congolese padre Nené Tasar. I missionari gestiscono un centro parrocchiale per l'istruzione e la formazione al lavoro per bambini e adolescenti. Secondo il loro carisma, cercano di «camminare con la gente e di restare vicino ai più poveri». Dal 2015 ad oggi hanno formato 16 comunità ecclesiali di base, ma il sogno è di averne ancora di più. Un'altra priorità è senza dubbio la catechesi kerigmatica. Negli ultimi due anni sono stati formati e istituiti i ministeri laicali: per l'evangelizzazione, per la liturgia, per la pastorale sociale e giovanile e per la catechesi.